

Un mondo a due velocità

E quando un giorno il nostro genere umano sarà diventato adulto, non si definirà più come la somma degli abitanti di tutto il mondo, ma come l'unità infinita dei loro bisogni reciproci.

Jean Paul Sartre

Un dato più volte riportato dai media riguarda il fenomeno della diffusione del personal computer tra le mura domestiche. Questo fenomeno, che si distingue per molti ed evidenti fattori da quello dell'uso professionale delle macchine negli ambienti di lavoro, ha di per sé una valenza di notevole interesse se rapportato al pari sviluppo della Net a livello planetario (Tabella 2.1). Probabilmente, oggi uno dei maggiori fattori di stimolo per una famiglia, o per un generico gruppo di utenti non professionali, nel possedere un PC è proprio rappresentato dalla facile accessibilità a Internet.

Inoltre, la continua riduzione dei costi delle macchine, la semplificazione delle procedure di utilizzo di macchine e applicativi (Plug&Play, non a caso), la disponibilità di software per ogni tasca, sono fattori che contribuiscono sinergicamente a un'ampia diffusione delle macchine anche in ambienti non specializzati.

Fino all'inizio degli anni Novanta, esistevano due grandi categorie di utilizzatori di macchine basate su un microprocessore e con sistema di output su display, che dovevano la loro differenziazione allo scopo per il quale la macchina veniva acquistata: gli utenti professionali che lavoravano con uno strumento come un PC e un'altra categoria di "utenti non utenti" o non professionali, che si limitava a possedere una macchina da intrattenimento. Tale diversificazione ha avuto una profonda ricaduta sugli aspetti produttivi e commerciali del settore di riferimento. Oggi, alle soglie del terzo millennio, lo strumento PC, inteso come macchina flessibile e multifunzionale, inizia a configurarsi nell'immaginario comune come uno strumento olistico, con il quale "si può fare" virtualmente tutto.

Tabella 2.1 Numero di host di pubblico dominio nel DNS (Internet Domain Survey, 1999). Per seguire gli aggiornamenti e per ulteriori informazioni, si veda in rete all'indirizzo <http://www.nw.com/> (dati prodotti da Network Wizards)

Data	Numero di host
Gennaio 1999	43,230,000
Luglio 1998	36,739,000
Gennaio 1998	29,670,000
Luglio 1997	19,540,000
Gennaio 1997	16,146,000
Luglio 1996	12,881,000
Gennaio 1996	9,472,000
Luglio 1995	6,642,000
Gennaio 1995	4,852,000
Luglio 1994	3,212,000
Gennaio 1994	2,217,000
Luglio 1993	1,776,000
Gennaio 1993	1,313,000

Da ciò la diffusione di macchine debolmente differenziate tra il numeroso popolo di diversificati utilizzatori: le differenze sono forse da ritrovare nelle prestazioni e nella qualità dei componenti, nelle architetture hardware e, ovviamente, nei costi, in una forbice che, da tutti i punti di vista, tende sempre di più a restringersi.

Le macchine di basso costo, dalle prestazioni non eccelse, sono comunque in grado di gestire software di buona qualità, che spesso viene offerto o pre-caricato al momento dell'acquisto, e possono dare agli utenti non professionali l'opportunità di varcare la soglia del puro intrattenimento e di passare così una sorta di guado, di autopromuoversi in una classe diversa, o meglio, di entrare a far parte di una classe, di un gruppo, non ben identificato, ma realmente virtuale e olistico. In questo scenario l'esistenza di Internet, il suo sviluppo a livello planetario, il meccanismo stesso del suo ramificarsi ed estendersi gioca un ruolo

determinante nella creazione di un nuovo gruppo di individui che divide un'esperienza, un contesto che supera i tradizionali limiti geopolitici ed etnici di questo pianeta.

Spesso l'idea di tecnologia o dell'uso delle tecnologie viene comunemente associata alle aree del mondo caratterizzate da un elevato livello di vita e di consumi. Nell'immaginario culturale collettivo, uno strumento ad alta tecnologia come il computer viene visto come facente parte inscindibile dell'immagine delle società ricche ed "evolute". I messaggi pubblicitari spesso propongono scenari costituiti da ambienti di lavoro o familiari di buon livello socioeconomico, dove elemento costante sono computer e personaggi appartenenti a classi medio-alte o che svolgono un'attività culturalmente o tecnologicamente "avanzata". Ma in realtà milioni di altre persone, in paesi poveri o a debole sviluppo, svolgono ogni giorno attività del tutto analoghe o affini, utilizzando gli stessi strumenti, e non per scopi pubblicitari.

Sul pianeta Terra, il 12 ottobre 1999 si celebrerà la giornata che vede la popolazione umana raggiungere quota sei miliardi di individui¹. Trenta anni di tempo sono stati necessari perché la popolazione mondiale raddoppiasse. E nello stesso lasso di tempo le scienze e l'evoluzione delle tecnologie hanno avuto uno sviluppo ancor più poderoso, raggiungendo livelli impensabili.

Ma la distribuzione delle risorse del pianeta e, di conseguenza, il loro consumo ha seguito un percorso di preoccupante concentrazione in ristrette aree e a favore di una frazione minoritaria del genere umano². Inoltre, è bene precisare che lo sbilanciamento dei consumi verso aree ristrette ha ulteriori ricadute negative a causa del verificarsi di eventi di deterioramento ambientale globale. Questi, in modo subdolo, tendono ad aggravare maggiormente la situazione delle aree già svantaggiate per carenza di risorse³ o basso sviluppo, incapaci di reagire efficacemente a ecodanni protratti nel tempo o a porre rimedio a eventi improvvisi e devastanti.

1 L'11 luglio 1999 World Population Day - UNFPA lancia il conto alla rovescia verso il giorno "dei sei miliardi": <http://www.unfpa.org>.

2 Si veda in proposito il brano tratto dal Report dell'UNDP riportato nella Scheda 1 alla fine del capitolo.

3 Per un approfondimento di questo tema si veda la Scheda 2 a fine capitolo.

Basti pensare a quali aree del pianeta siano state progressivamente interessate dal fenomeno della desertificazione.

Il secondo millennio si sta chiudendo lasciando una pesante eredità di sproporzione nei livelli di vita, nei tassi di crescita e dello sviluppo economico e sociale. La lista dei paesi meno sviluppati al mondo non ha cessato di crescere dal 1971 al 1997 (vedi Tabella 2.2) e appare evidente da una prima, sommaria analisi che la situazione di vaste aree del pianeta, dove d'altronde si concentra la buona parte della popolazione mondiale, offre uno scenario poco rassicurante sia dal punto di vista di condizioni generali di vita che di prospettive di sviluppo umano sostenibile.

Tabella 2.2 I paesi meno sviluppati (Fonte: Nazioni Unite, estratto dal Report della Commissione per la pianificazione dello sviluppo, 31-esima sessione, 5-9 maggio 1997).

Paese	Data di inclusione nell'elenco
Afghanistan	1971
Benin	1971
Bhutan	1971
Burkina Faso	1971
Burundi	1971
Ciad	1971
Etiopia	1971
Guinea	1971
Haiti	1971
Repubblica democratica del Laos	1971
Lesotho	1971
Malawi	1971
Maldive	1971
Mali	1971
Nepal	1971
Niger	1971
Ruanda	1971
Samoa	1971
Somalia	1971

Paese	Data di inclusione nell'elenco
Sudan	1971
Uganda	1971
Tanzania	1971
Yemen	1971
Bangladesh	1975
Repubblica Centrafricana	1975
Gambia	1975
Capo Verde	1977
Comoros	1977
Guinea-Bissau	1981
Gibuti	1982
Guinea Equatoriale	1982
Sao Tome e Principe	1982
Sierra Leone	1982
Togo	1982
Vanuatu	1985
Kiribati	1986
Mauritania	1986
Tuvalu	1986
Myanmar	1987
Mozambico	1988
Liberia	1990
Cambogia	1991
Repubblica democratica del Congo	1991
Madagascar	1991
Isole Salomone	1991
Zambia	1991
Angola	1994
Eritrea	1994

I paesi inclusi nella lista nel 1971 non ne sono mai usciti, mentre nell'arco di circa un ventennio altri sono stati inclusi, chiara dimostrazione di un processo di impoverimento che appare inarrestabile.

Lo sviluppo umano è un processo di ampliamento della facoltà di scelta delle persone, ampliamento che si ottiene attraverso l'espansione delle loro possibilità. A ogni livello di evoluzione i presupposti essenziali per lo sviluppo umano possono essere sintetizzati in tre condizioni principali:

1. Una vita lunga e sana
2. Accesso all'istruzione (e quindi all'informazione)
3. Accesso alle risorse necessarie a uno standard di vita dignitoso

Tuttavia, il campo di esistenza della funzione sviluppo umano va oltre: è infatti necessario considerare un parametro importante che raggruppa le cosiddette *aree essenziali di scelta*, che si estendono dalle opportunità politiche a quelle economiche e sociali. Il reddito è certamente uno dei mezzi principali per espandere le scelte, ma non può rappresentare l'unico strumento per migliorare il livello di vita né, tantomeno, può essere considerato come unico parametro per misurare il grado di benessere perché il concetto di sviluppo umano raccoglie alcune dimensioni vitali che non sono quantificabili.

Altro fattore da tenere in considerazione è la *sostenibilità dello sviluppo*. Sostenibilità significa poter soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le opportunità e le scelte delle generazioni future: questo concetto implica una basilare piattaforma di equità intragenerazionale e intergenerazionale.

Si sono avuti importanti dibattiti sul tema dello sviluppo sostenibile durante gli anni Novanta e si è sempre concordemente affermato che il concetto di sviluppo non è separato dalla sua sostenibilità, ma ne è parte inscindibile e integrante.

Molti paesi, che rappresentano una porzione sostanziosa del genere umano, vivono in una situazione che il rapporto UNDP 1998⁴ identifica come *basso sviluppo umano*: il confronto con i paesi industrializzati mette in luce rapporti crudeli.

Il quadro attuale è il risultato delle politiche economiche e di sviluppo degli ultimi decenni che hanno visto un radicale mutamento nella definizione del reddito "tipo" necessario alle aspirazioni al consumo e della sua valenza sociale. Tale trasformazione è

4 UNDP: <http://www.undp.org>.

dovuta, principalmente, alla spinta al consumo e al fenomeno della spesa competitiva che, contrariamente e a torto di quanto si pensi, ha coinvolto l'intero pianeta senza distinzioni geopolitiche, economiche, sociali o religiose. Ciò ha causato il verificarsi di tendenze comportamentali comuni a quasi tutte le fasce economiche dei popoli, ricchi o poveri. In altri termini, la spinta al consumo che, in modo abnorme, ha interessato i paesi "ricchi", ha influenzato anche le tendenze dei paesi "poveri" o meno sviluppati, con ovvie differenze quantitative ma con non altrettanto evidenti livellamenti qualitativi. Per fare un esempio basti considerare il fenomeno globalizzante dell'abbigliamento giovanile (fascia di età compresa tra i 14 e 18 anni) dove la divisa "t-shirt e jeans" è riscontrabile quasi ovunque. Ciò è il risultato di una chiara strategia commerciale che ha individuato un target globale di consumatori che, in misura diversa, possono contribuire al consumo di prodotti simili, spesso poco differenziati nella qualità ma notevolmente distinti in termini di costo specifico di acquisto, in funzione del reddito medio dell'area e del valore aggiunto che mode e trend sono in grado di generare. Il panorama offre, inoltre, una sensibile omogeneità di standard comportamentali come derivanti dal fatto di indossare lo stesso tipo di abbigliamento, fenomeno questo facilmente osservabile in diverse aree del pianeta, indipendentemente dal fatto che queste appartengano a domini ad alto o basso Prodotto Interno Lordo (PIL).

Il fenomeno della globalizzazione sta oggi interessando un mondo che, di fatto, gira con due velocità: una tipica dei paesi ricchi, l'altra caratteristica delle aree povere le quali, al loro interno, offrono interessanti quanto preoccupanti fenomeni di sperequazione economica e sociale, più acuti di quanto si possa immaginare.

Nelle analisi economiche e nella valutazione della forza di un paese si è abituati a considerare come primo termine di valutazione significativo il PIL. Tale parametro può assumere un significato realistico se riferito ai paesi sviluppati dove le pur sensibili potenzialità di reddito fra le varie classi non influiscono drasticamente sulla possibilità di condurre una vita dignitosa anche per i gruppi meno abbienti. In modo particolare, nei paesi ricchi sono le classi medio borghesi che oscillano nel campo di esistenza del red-

dito medio, rappresentando la maggioranza numerica delle popolazioni e, in quanto maggioranza, sono elettivamente i gruppi obiettivo della spinta al consumo e della spesa competitiva. Per i paesi a medio e basso sviluppo il reddito medio, preso in valore assoluto, non ha un significato realisticamente applicabile nel valutare le condizioni di benessere o di indigenza. In molti paesi poveri il reddito medio pro capite ha un valore puramente realistico e, ironicamente, irrealistico se immaginato come effettiva disponibilità dei singoli soggetti. In altri termini, se un reddito pro capite di ridicola rilevanza, se rapportato per esempio agli standard europei o statunitensi, fosse l'effettiva disponibilità di ogni singolo individuo appartenente a quel determinato paese, questo non avrebbe rilevanza alcuna in termini di rappresentatività economica su scala mondiale. In effetti nei paesi a basso sviluppo le differenze di reddito tra le varie classi svelano l'esistenza di un sistema sociale ben diverso da quello dei paesi ad alto sviluppo o benessere. La maggioranza della popolazione vive con un reddito ben al di sotto di quello medio, usufruendo di una porzione estremamente ridotta delle poche risorse disponibili che, invece, tendono a concentrarsi nelle mani di classi privilegiate. Queste, fino alla fine dell'era coloniale, erano spesso identificate come caste nobili, il cui potere detenuto storicamente affondava le sue origini in assetti non più compatibili, a partire dal secondo dopoguerra, con la nuova configurazione socio-politica del mondo. Oggi queste classi sono rappresentate da potentati economici medio-piccoli, la cui magnitudo è funzione della realtà locale, che traggono i maggiori benefici principalmente da scambi commerciali, dallo sfruttamento della coltivazione di latifondi o da produzioni industriali di basso profilo tecnologico. Ma il dato sconcertante è che nei paesi poveri si stanno configurando due gruppi distinti: una borghesia protesa nel tentativo di accedere a una condizione di benessere che tende ad avvicinarsi a quella dei paesi ricchi e una classe di poveri che tende ad impoverirsi ulteriormente o a non progredire affatto. La ricerca del passaggio verso il modello dei paesi ricchi mostra toni di emulazione che escludono la comprensione delle valenze specifiche di tali modelli. A volte si ha l'impressione che si tratti piuttosto di una coercizione a simulare, data l'assenza di fasi di elaborazione.

Dato di fatto è, comunque, che le nuove classi abbienti dei paesi poveri rappresentano una variabile in più rispetto a una definizione generale di borghesia planetaria che, in modo inquietante, oscilla tra le due velocità che caratterizzano lo scenario mondiale alle soglie del terzo millennio. Gli “altri”, i poveri irriducibili, non riescono nemmeno ad accorgersi delle rivoluzioni quotidiane, grandi e piccole, che esplodono con o senza fragore sul pianeta. Questo vasto gruppo di individui (almeno un miliardo di persone) non ha neppure una finestra dalla quale affacciarsi per tentare almeno di capire che cosa stia accadendo, e se la avesse non avrebbe il tempo di usarla. Il tempo, per loro, è destinato al tentativo del sopravvivere, ogni giorno.

La sperequazione dei consumi

La crescita del XX secolo per quanto riguarda i consumi, che non ha precedenti per scala e varietà, è stata mal distribuita, lasciando un retaggio di cadute e di disuguaglianze in via di ampliamento.

Il consumo pro capite è aumentato regolarmente nei paesi industrializzati (circa del 2,3 annuo) nell'arco degli ultimi 25 anni, in particolare in Asia orientale (6,1%) e a ritmo crescente nell'Asia meridionale (2,0%). Queste regioni in via di sviluppo comunque sono ben lontane dai livelli dei paesi industriali, e la crescita dei consumi è stata molto lenta se non addirittura stagnante in altri. La famiglia africana media di oggi consula circa il 20% meno di quanto facesse 25 anni fa. Il 20% più povero della popolazione mondiale (e anche più) è rimasto escluso dall'esplosione dei consumi. Oltre un miliardo di persone non ha di che soddisfare le esigenze fondamentali. Dei 4,4 miliardi di persone che vivono nei paesi in via di sviluppo, circa i tre quinti non hanno condizioni sanitarie elementari. Circa un terzo non ha accesso ad acque pulite. Un quarto non ha case adeguate. Un quinto non ha accesso ai servizi sanitari moderni. Un quinto dei bambini non frequenta la scuola fino al compimento del quinto anno scolastico. Circa un quinto non assume energia e proteine sufficienti con la dieta. Le carenze di micronutrienti sono ancora più diffuse. A livello mondiale, 2 miliardi di persone sono anemiche, 55 milioni nei paesi industrializzati. Nei paesi in via di sviluppo solo una minoranza privilegiata possiede mezzi di trasporto a motore, strumenti di telecomunicazione e forme di energia moderne. Le disuguaglianze nei consumi sono forti. Globalmente, il 20% della popolazione mondiale nei paesi a reddito più elevato rappresenta l'86% delle spese totali per i consumi privati - il 20% più povero rappresenta solo un modestissimo 1,3%. Più specificamente, il quinto più ricco della popolazione mondiale:

- Consuma il 45% di tutta la carne e il pesce, il quinto più povero il 5%.
- Consuma il 58% di tutta l'energia, il quinto più povero meno del 4%.

- Ha il 74% di tutte le linee telefoniche, il quinto più povero solo l'1.5%.
- Consuma l'84% di tutta la carta, il quinto più povero l'1.1%.
- Possiede l'87% di tutti i veicoli del mondo, il quinto più povero meno dell'1%.

Quanto è soddisfacente lo schema odierno di consumo, in termini di soddisfazione umana? La percentuale degli americani che si definiscono felici ha avuto il suo picco nel 1957, anche se il consumo nel frattempo è più che duplicato. Nonostante i livelli elevati di consumo, povertà e privazione si trovano in tutti i paesi industrializzati, in alcuni sono addirittura in crescita. Il Report di quest'anno presenta un nuovo indice di povertà dei paesi industrializzati, una misura multidimensionale della privazione umana, sulle stesse linee dell'indice di povertà umana presentato nello Human Development Report 1997 per i paesi in via di sviluppo, ma più adatto alle condizioni sociali ed economiche dei paesi industrializzati. Il nuovo Human Poverty Index (HPI-2) mostra che circa il 7-17% della popolazione dei paesi industrializzati è povero. Questi livelli di privazione hanno poco a che fare con il reddito medio del paese. La Svezia ha la percentuale di povertà minima (7%), anche se è al tredicesimo posto nella classifica dei redditi medio. Gli Stati Uniti, con il reddito medio più elevato fra i paesi considerati, ha la percentuale più elevata di popolazione afflitta da povertà umana. Olanda e Regno Unito, per esempio, hanno valori HPI-2 dell'8 e del 15%, anche se hanno livelli di reddito simili. L'indice HPI-2 mostra in modo conclusivo che il sottoconsumo e la privazione umana non affliggono solo le popolazioni povere del mondo in via di sviluppo. Più di 100 milioni di persone nelle nazioni ricche hanno un destino simile. Circa 200 milioni di persone si prevede non vivano oltre i 60 anni. Più di 100 milioni sono senza casa. E almeno 37 milioni sono senza lavoro, spesso in condizioni di esclusione sociale. Molte conclusioni relative alla privazione valgono con pari forza anche per loro.

UNDP Report 1998

Effetti della sperequazione dei consumi

I consumatori dominanti del mondo sono concentrati in maniera fortemente prevalente fra quelli che stanno meglio, ma i danni ambientali dovuti ai consumi mondiali ricadono con maggiore gravità sui poveri.

I più ricchi colgono i benefici della vastità dei consumi, ma i poveri e i paesi poveri ne sopportano gran parte dei costi. Le privazioni umane più gravi che nascono dai danni ambientali sono concentrate nelle regioni più povere e colpiscono i più poveri, che non sono in grado di proteggersi.

- Un bambino nato nel mondo industriale aggiunge al consumo e all'inquinamento, nel corso della sua vita, più di quanto non facciano 30-50 bambini nati nei paesi in via di sviluppo.
- Dal 1950 i paesi industrializzati, a causa dei loro redditi elevati e degli elevati livelli di consumo, sono responsabili di molto più della metà dell'aumento nell'uso delle risorse.
- Un quinto della popolazione mondiale, nei paesi a reddito più elevato, è responsabile per il 53% delle emissioni di anidride carbonica, il quinto più povero contribuisce solo per il 3%. Brasile, Cina, India, Indonesia e Messico sono fra i paesi in via di sviluppo con le emissioni più elevate. Avendo una popolazione enorme, le loro emissioni pro capite rimangono ancora molto piccole (3,9 tonnellate all'anno in Messico, 2,7 in Cina, contro le 20,5 degli Stati Uniti e le 10,2 della Germania). Le conseguenze umane del riscaldamento globale dovuto all'anidride carbonica saranno devastanti per molti paesi poveri: con un innalzamento del livello dei mari, il Bangladesh potrebbe vedere il suo territorio ridotto del 17%.
- Quasi un miliardo di persone in 40 paesi in via di sviluppo rischia di perdere l'accesso alla sua fonte primaria di proteine, perché l'eccesso di pesca favorito dalla domanda di esportazione di alimenti e oli animali sottopone a una forte pressione le riserve ittiche.
- I 132 milioni di persone nelle aree in cui le acque sono più colpite si trovano soprattutto in Africa e in parte degli stati arabi e, se la

tendenza attuale continuerà, il loro numero potrebbe salire a 1-2,5 miliardi nel 2050.

- La deforestazione è concentrata nei paesi in via di sviluppo. Negli ultimi due decenni, l'America latina e i Caraibi hanno perso 7 milioni di ettari di foresta tropicale, l'Asia e l'Africa subsahariana hanno perso ciascuna 4 milioni di ettari. La maggior parte di questa deforestazione è avvenuta per rispondere alla domanda di legno e carta, rispettivamente raddoppiata e quintuplicata dal 1950. Oltre la metà del legname e quasi tre quarti della carta sono usati, però, nei paesi industrializzati.
- I poveri sono più esposti ai fumi e ai fumi inquinati e sono meno in grado di proteggersi. Dei 2,7 milioni di morti ogni anno dovuti all'inquinamento dell'aria, 2,2 milioni sono dovuti all'inquinamento domestico e l'80% delle vittime sono abitanti poveri delle zone rurali nei paesi in via di sviluppo. I fumi derivanti da legno e letame usati come combustibile sono più dannosi per la salute del fumo da tabacco, ma ogni giorno le donne debbono passare ore a cuocere su fuochi fumanti.

La benzina al piombo, che è più usata nei paesi in via di sviluppo e nelle economie di transizione che non nei paesi industriali, sta minando la salute umana, ostacolando permanentemente lo sviluppo del cervello dei bambini. A Bangkok fino a 70.000 bambini sono a rischio di perdere quattro o più punti di IQ in conseguenza del livello delle emissioni di piombo. Nell'America latina circa 15 milioni di bambini al di sotto dei due anni corrono un rischio analogo.

Queste sfide ambientali nascono non solo dalla ricchezza, ma anche dalla crescente povertà. In conseguenza dell'aumentato impoverimento e dell'assenza di altre alternative, un numero enormemente crescente di poveri e di persone senza terra impone una pressione senza precedenti sulla base delle risorse naturali, nella sua lotta per sopravvivere.

Povertà e ambiente sono prigionieri di una spirale negativa. Il degrado passato delle risorse rende più grave la povertà di oggi, mentre la povertà di oggi rende molto difficile aver cura della base delle risorse agricole o ripristinarla, trovare alternative alla deforestazione, impedire la desertificazione, controllare l'erosione e rifornire di

nutrienti i terreni. I poveri sono costretti a dilapidare le risorse per sopravvivere e questo degrado dell'ambiente li impoverisce ulteriormente.

Quando questa spirale negativa diventa estrema, i poveri sono costretti a trasferirsi, in numero sempre più elevato, verso terre ecologicamente fragili. Quasi la metà della popolazione più povera del mondo (oltre 500 milioni di persone) vive su terre marginali.

Il nesso fra povertà e danno ambientale nei paesi in via di sviluppo deve essere visto nel contesto della crescita della popolazione. Nel mondo in via di sviluppo le pressioni sull'ambiente si intensificano ogni giorno, con il crescere della popolazione. Si prevede che la popolazione mondiale raggiunga i 9,5 miliardi nel 2050, con oltre 8 miliardi di abitanti nei paesi in via di sviluppo. Per alimentare adeguatamente questa popolazione ci vorrà il triplo delle calorie fondamentali consumate oggi, l'equivalente di circa 10 miliardi di tonnellate di grano all'anno. La crescita della popolazione contribuirà anche all'eccesso di pascolo, di abbattimento degli alberi e di coltivazione.

Il modo in cui le persone interagiscono con il loro ambiente è complesso. Non è semplicemente una questione di essere poveri o ricchi. La proprietà delle risorse naturali, l'accesso a proprietà comuni, la forza delle comunità e delle istituzioni locali, il problema delle autorizzazioni e dei diritti, il rischio e l'incertezza sono determinanti importanti del comportamento ambientale. Anche le disuguaglianze di genere, le politiche dei governi e i sistemi di incentivi sono fattori cruciali.

Recentemente la coscienza ambientale è aumentata, nei paesi ricchi come in quelli poveri. I paesi ricchi, con maggiori risorse, hanno speso di più per la protezione e la pulizia ambientale. Anche i paesi in via di sviluppo, benché abbiano meno risorse, stanno adottando tecnologie più pulite e stanno riducendo l'inquinamento, come in Cina.

Anche la comunità mondiale è stata attiva, in merito ai problemi ambientali che influiscono direttamente sui poveri, come la desertificazione, la perdita di biodiversità e le esportazioni di rifiuti pericolosi. Per esempio, la Convenzione sulla diversità biologica è stata firmata da oltre 170 paesi, quindi si avvicina all'universalità. La Convenzione per combattere la desertificazione è stata ratificata da oltre 100 paesi.

Il deterioramento delle terre aride, una delle minacce più gravi alla sopravvivenza delle popolazioni povere, continua però senza posa.

Per i poveri ci sono anche altre preoccupazioni ambientali immediate, come la contaminazione delle acque e l'inquinamento domestico, che debbono ancora ricevere seriamente l'attenzione internazionale. I forum globali discutono del riscaldamento globale, ma raramente si citano i 2,2 milioni di morti ogni anno per inquinamento dell'aria nelle case.

UNDP Report 1998